

## Il Ciclope

Nella terra dei Ciclopi Enea e i compagni fanno un incontro inatteso con Achemenide, un compagno di Ulisse dimenticato durante la fuga. È l'occasione per riprendere e rievocare uno dei racconti più affascinanti dell'*Odissea*, ma soprattutto per esaltare la magnanimità dei Troiani, che concedono asilo e salvezza a un compagno del loro peggior nemico.

- Il giorno dopo nasceva appena da Oriente,  
e l'aurora aveva appena cacciato dal cielo l'umida  
590 ombra, quando improvvisamente si avvanza dai boschi  
la strana figura di un uomo sfinito da suprema magrezza,  
d'aspetto pietoso, e tende verso la spiaggia le mani supplici.  
Lo guardiamo. Tremenda sporcizia, la barba incolta,  
coperto da uno straccio tenuto assieme da spine; greco peraltro,  
595 di quelli che un tempo vennero a Troia in armi.  
Come da lontano vide i Troiani e le armi  
troiane, per un momento ebbe paura ed esitò.  
Fermò il passo, poi subito scese a precipizio alla riva,  
piangendo e pregando: "Per le stelle vi supplico,  
600 per gli dei, per il cielo divino che respiriamo,  
portatemi via, Troiani, dovunque: questo  
mi basterà. Sono appartenuto alla flotta greca,  
lo so, ho fatto guerra ai Penati di Ilio.  
Per questo, se permane l'offesa del mio delitto,  
605 gettatemi a pezzi nelle acque, annegatemi in mare.  
Se muoio, preferisco morire per mano di uomini".  
Così dicendo, ci abbracciava i ginocchi e si attaccava  
a noi, strisciando in ginocchio. Lo esortiamo a raccontarci  
chi è, di quale famiglia, quale sorte lo incalza.  
610 Lo stesso mio padre, Anchise, esitando  
solo un momento, gli dà la mano e lo rassicura  
con chiaro pegno. E lui, deposto il terrore,  
parla: "Sono di Itaca, compagno di Ulisse infelice<sup>1</sup>,  
il mio nome è Achemenide e siccome mio padre Adamasto  
615 era povero – fosse rimasta questa la mia condizione! – andai a Troia<sup>2</sup>.  
I miei compagni mi hanno dimenticato e lasciato  
nell'antro del Ciclope mentre, tremando, passavano  
la soglia crudele: un luogo grande, ingombro di sangue  
di cibi cruenti. Il Ciclope immenso, che tocca le stelle  
620 (o dei, togliete una simile peste dal mondo)  
non si può né guardarlo, né rivolgergli la parola.  
Si nutre delle viscere e del sangue nero

1. Sono... di Ulisse infelice: qui Ulisse viene chiamato "infelice" (*infelicitis*, v. 613) e viene dimenticato per un attimo l'odio nei confronti dell'eroe di Itaca, davanti

all'orrore e alla paura per il mostro cannibale.

2. il mio nome... andai a Troia: l'essere

andato a Troia perché povero accomuna il discorso vero di Achemenide a quello menzognero di Sinone (cfr. *Eneide* II, 87, T17).

- degli infelici. L'ho visto afferrare due di noi con la mano enorme, mentre era disteso in mezzo alla grotta,  
 625 e spezzarli contro la roccia – la soglia era inondata di sangue –  
 l'ho visto masticare le membra che colavano sangue,  
 e tremavano ancora tiepide sotto i suoi denti,  
 ma non impunemente; Ulisse non sopportò,  
 non dimenticò se stesso in quel frangente.  
 630 Quando, pieno di cibo e sepolto nel vino,  
 piegò il collo, e il suo corpo immenso giacque nell'antro,  
 ruttando nel sonno sangue e bocconi  
 misti a vino cruento, noi pregammo gli dei,  
 sorteggiammo i turni e, circondandolo,  
 635 trapaniamo col palo aguzzo l'occhio enorme  
 che solo era nascosto sotto la fronte torva,  
 simile a uno scudo argolico o al sole.  
 Così vendichiamo, lieti, le ombre dei nostri compagni.  
 Ma fuggite, infelici, strappate dal lido la gomena.  
 640 Simili a Polifemo, grandi come lui che racchiude  
 nella grotta le pecore lanose e le munge,  
 cento altri nefandi Ciclopi abitano dispersi per queste spiagge  
 frastagliate, e vagano sugli alti monti.  
 Già per la terza volta si è riempita la luna  
 645 da quando trascino la vita per i boschi e le tane  
 delle fiere, e da sotto la rupe vedo i Ciclopi  
 immensi, tremo al suono dei loro passi e alla voce.  
 Cibo infelice, bacche e corniole pietrose  
 mi viene dagli alberi, e mi nutro di erbe strappate dalla radice.  
 650 Sempre esplorando intorno, è questa la prima flotta  
 che ho visto arrivare e, qualunque fosse, ho deciso  
 di presentarmi: mi basta sfuggire ai Ciclopi nefandi.  
 Piuttosto strappatemi l'anima con qualunque morte”.  
 Aveva appena parlato, e vediamo il pastore  
 655 Polifemo scendere tra le bestie dal monte  
 alla spiaggia, muovendosi con la sua vasta mole,  
 mostro orrido, enorme, tremendo, con l'occhio spento.  
 Un tronco di pino ne guida la mano e ne assicura  
 i passi, lo segue il gregge di pecore,  
 660 suo solo piacere e conforto del male.  
 Quando arrivò a toccare le acque profonde,  
 lavò il sangue dall'occhio ferito,  
 digrignando i denti e gemendo, e avanza già in mezzo  
 al mare, ma i flutti non toccano ancora i suoi fianchi.  
 665 Noi affrettiamo la fuga dopo avere accolto  
 il supplice benemerito<sup>3</sup>; in silenzio tronchiamo la gomena,

**3. Noi affrettiamo... il supplice benemerito:** i Troiani non solo non infliggono ad Achemenide la morte, ma lo salvano

prendendolo con sé. Essi infatti scorgono un merito nel fatto che Achemenide li ha avvertiti del pericolo di Polifemo e degli

altri Ciclopi, consentendo la loro fuga dal luogo.

- e a gara ci chiniamo sui remi e solchiamo il mare.  
 Ma ci sentì, e al suono della nostra voce si volse indietro,  
 e non potendo coglierci con la sua mano,  
 670 non potendo pareggiare nell'inseguimento le onde,  
 leva un grido immenso, al quale tremarono  
 il mare e tutte le acque, e nel profondo la terra  
 d'Italia; anche l'Etna muggì nelle grotte tortuose.  
 Il popolo dei Ciclopi, stanato dai monti,  
 675 si precipita al porto e affolla le rive.  
 Li vediamo ritti con lo sguardo inutilmente feroce,  
 i fratelli Etnei, con la testa alta  
 verso il cielo, orrendo concilio<sup>4</sup>, come le querce  
 o i cipressi coniferi si levano alti,  
 680 foresta di Giove o bosco di Diana.  
 Il terrore ci spinge a girare le scotte a precipizio  
 verso qualunque meta, a offrire le vele al vento propizio.  
 Ma le profezie di Eleno ci ammoniscono a non tenere la via nel breve intervallo  
 tra Scilla e Cariddi, entrambe vie di morte:  
 685 si decide dunque di girare le vele<sup>5</sup>.  
 Ma ecco che arriva Borea dallo stretto del Peloro;  
 oltrepasso le soglie di roccia viva  
 di Pantagia, il golfo di Megara, e Tapso<sup>6</sup>.  
 Ce le mostrava, ripercorrendo indietro le rive  
 690 già percorse, Achemenide, compagno di Ulisse infelice<sup>7</sup>.

**4. Li vediamo... orrendo concilio:** nella *Teogonia* di Esiodo i Ciclopi sono i tre figli di Urano e Gaia. Resta aperta la discussione sul valore di *fratres* (v. 678), dato che Polifemo era figlio di Nettuno. Si è pensato che Virgilio abbia seguito Esiodo, ma abbia enfaticamente moltiplicato il loro numero; già Omero fa pensare che fossero una moltitudine (*Odissea* IX, 399-401).

**5. Il terrore... di girare le vele:** qualunque direzione è giusta per sfuggire a Poli-

femo, e il vento spira proprio in direzione dello stretto di Messina, cioè verso il pericolo contro cui l'indovino Eleno aveva messo in guardia Enea; Scilla e Cariddi sono i due mostri che infestavano il mare siculo sullo stretto di Messina.

**6. Ma ecco... e Tapso:** in soccorso dei Troiani arriva Borea, il vento da nord, che spinge le navi verso sud, permettendo loro di costeggiare le città della Sicilia orientale (il Peloro è l'estremità nord-orientale

dell'isola): Pantagia è un fiume che sbocca nello Ionio presso Leontini, Megara si trova a nord di Siracusa, e Tapso è l'odierna penisola di Magnisi o Bagnoli.

**7. Ce le mostrava... compagno di Ulisse infelice:** la flotta di Ulisse aveva percorso quel tratto di costa da Siracusa all'Etna prima dell'incontro con Polifemo; si noti il ritorno della definizione di "infelice" per Ulisse (*infelicitis*, v. 691, cfr. nota 1).